

Lavoro, le imprese resistono il governo se ne lava le mani

Manca una politica industriale. Confindustria chiede più ammortizzatori

Dopo l'appello del papa si apre un'altra settimana di tavoli di trattativa: dall'Alcoa (oggi) alla Fiat (venerdì)

**RAFFAELLA
CASCIOLI**

La crisi in Italia sta drammaticamente mordendo l'occupazione e il tentativo del governo Berlusconi di scaricare su altri soggetti, a cominciare dalle imprese, le responsabilità dell'attuale situazione non è sostenibile ancora per molto. Infatti, l'assenza di politiche industriali, cui fa da contraltare la latitanza di una riforma dei meccanismi di protezione sociale, non permettono all'esecutivo di essere un soggetto estraneo allo sviluppo della crisi in atto. E non solo e non tanto perché il famoso decreto sviluppo, di cui da settimane è atteso il varo e che è puntualmente rinviato di settimana in settimana, non ha visto ancora la luce. Nonostante il susseguirsi di provvedimenti d'urgenza anticrisi negli ultimi venti mesi. Quanto, piuttosto, perché l'attuale esecutivo sta affrontando il forte peggioramento di tutti gli indicatori economici, non ultimo quello relativo all'occupazione, con lo stesso atteggiamento assunto nel 2001. Aspettando, cioè, che la crisi passi e che l'economia mondiale si rimetta in moto, agganciando la ripresa al traino dei partner europei.

Ne consegue che il *leit-motiv* del governo – dal ministro Tremonti al collega Sacconi – secondo cui l'Italia starebbe meglio di altri paesi ha le ore contate. Lo dicono gli organismi internazionali, lo spiegano da mesi i sindacati, lo confermano purtroppo i gesti di disperazione dei lavoratori nelle ultime settimane e, non ultimo, ne ha parlato lo stesso Pontefice. Il posto di lavoro – il suo mantenimento, la sua tutela, la sua ricerca – oggi è il primo dei problemi degli italiani e quella che si è aperta ieri è una settimana cruciale per cercare di affrontare alcuni dei nodi più incandescenti in cui sono coinvolti migliaia di lavoratori. Ieri sera è stata la

volta dell'Eutelia, mentre per oggi a palazzo Chigi è attesa l'apertura del tavolo dell'Alcoa dopo che venerdì scorso gli operai avevano occupato l'aeroporto di Cagliari-Elmas scontrandosi con la polizia e il presidente del consiglio Berlusconi aveva scritto alla multinazionale per sventare la chiusura dello stabilimento italiano. Ad oggi il gruppo ha avviato le procedure di cassa integrazione per i 2mila lavoratori annunciando lo stop della produzione, almeno temporaneamente, a partire da sabato prossimo. Un rinvio che per l'azienda potrebbe anche essere possibile ma solo in presenza di una approvazione scritta della Commissione europea che la soluzione proposta sull'abbattimento dei costi energetici è sicura e legale. Insomma, la multinazionale statunitense ieri alla vigilia dell'incontro a palazzo Chigi ha risposto picche a Berlusconi: «Se non riceviamo questa assicurazione scritta entro questa settimana, implementeremo la cassa integrazione a partire dal 5 febbraio e inizieremo una chiusura ordinata degli impianti che ci permetta di riavviarli il più in fretta possibile una volta che la questione sarà risolta».

La settimana si chiuderà con il secondo round del tavolo Fiat al ministero dello sviluppo economico dopo non solo la decisione dell'azienda di bloccare la produzione per due settimane in tutti gli impianti italiani tra l'ultima settimana di febbraio e la prima di marzo, ma anche di chiudere il sito di Termini Imerese entro il 2011. In vista dell'incontro di venerdì prossimo, domani i lavoratori di tutti gli stabilimenti del gruppo incroceranno le braccia, mentre da ieri sono tornati al lavoro gli operai della Fiat di Termini Imerese dopo che l'azienda aveva nei giorni scorsi sospeso la produzione a causa delle proteste che avevano bloccato l'ingresso delle merci nello stabilimento.

A fronte di dati drammatici, amplificati dal fatto che a fine 2009 erano 1,3 milioni i lavoratori in attesa di rinnovo contrattuale, il ministro del welfare Sacconi ha rilanciato la palla nel cortile delle imprese a cui «tocca esprimere quanto più quella responsabilità sociale che deve indurre a non compiere frettolose scelte di ridimensionamento occupazionale dopo aver avuto lunghi anni di utili e, magari, di aiuti pubblici». Un discorso sulle responsabilità che il presidente di Confindustria **Emma Marcegaglia** intende spalmarlo su tutti i soggetti perché «bisogna aiutare chi ha perso il posto di lavoro», insistere sugli ammortizzatori sociali e «rimettere in moto la crescita». Per il numero uno degli imprenditori, il richiamo pronunciato dal Pontefice all'Angelus è stato alle responsabilità di tutti: «da parte degli imprenditori, dei lavoratori e di chi governa».

Di qui, la Marcegaglia ha sollecitato ammortizzatori sociali assicurando la tenuta del sistema italiano delle piccole e medie imprese. Proprio la **Confapi**, attraverso il presidente dei giovani imprenditori Valentina Sanfelice di Bagnoli, ha spiegato come oggi siano proprio i più giovani a soffrire un deficit di opportunità che si traduce in un allarme sociale senza precedenti. Basti pen-



sare che un giovane su quattro in età compresa tra i 18 e i 35 anni non ha lavoro e questo ci fa stare molto peggio del resto d'Europa. E sugli ammortizzatori il presidente della Conferenza delle Regioni, **Vasco Errani**, insiste sulla necessità di riformare gli ammortizzatori sociali: «Ciò che abbiamo fatto, l'accordo regioni-governo, per gli ammortizzatori sociali in deroga, non è sufficiente».